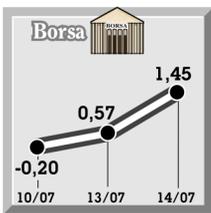


Assotabacchi entra in Confindustria

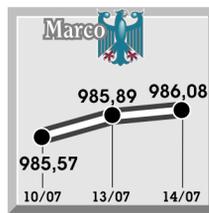
I produttori di sigarette entrano in Confindustria, che ha accolto l'adesione di Assotabacchi, l'associazione nazionale delle imprese produttrici di sigarette presieduta da Renzo Patria, che rappresenta il 65% del mercato italiano con un fatturato di 20mila mld.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.491 +1,15
MIBTEL	25.139 +1,45
MIB 30	37.499 +1,87
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ASSICUR	+2,35
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-1,16
TITOLO MIGLIORE	
DE FERRARI	+8,00

TITOLO PEGGIORE		WCTBKMIB30P26M29		-7,35	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI					4,70
6 MESI					4,57
1 ANNO					4,33
CAMBI					
DOLLARO	1.777,11				-8,83
MARCO	986,08				+0,19
YEN	12,595				+0,03

STERLINA	2.907,71				-15,52
FRANCO FR.	294,15				+0,07
FRANCO SV.	1.170,69				+4,93
FONDI INDICI VARIAZIONI					
AZIONARI ITALIANI					+0,39
AZIONARI ESTERI					+0,01
BILANCIATI ITALIANI					+0,19
BILANCIATI ESTERI					-0,10
OBBLIGAZ. ITALIANI					+0,01
OBBLIGAZ. ESTERI					-0,01



Aeroporti sospeso sciopero di domani

È stato sospeso lo sciopero di 24 ore dei lavoratori aeroportuali e delle compagnie aeree straniere, proclamato per dopodomani. La decisione è stata assunta da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti al termine dell'incontro avuto con il ministro dei Trasporti Claudio Burlando.



Bruxelles «sospetta» che i servizi erogati dall'Ente valgono meno dei 4.337 miliardi ricevuti dallo Stato

Italia ancora nel mirino di Van Miert

Ora tocca ai rimborsi statali alle Poste

La Commissione della Ue decide di aprire una nuova inchiesta

ROMA. Bruxelles apre un nuovo corso «dossier» sull'Italia: la Commissione europea ha infatti deciso ieri di lanciare un'inchiesta per chiarire se le poste italiane abbiano goduto di sovvenzioni ed aiuti di stato per diverse migliaia di miliardi di violazioni delle norme comunitarie sulla concorrenza. L'indagine, ad ampio respiro, prende il via dopo una «istruttoria» di oltre un anno «innescata» dal ricorso di uno studio legale. Sotto la lente del commissario Karel Van Miert finiranno, in particolare, conferimenti di capitale per complessivi 4.337 miliardi (1.337 all'Ente Poste Italiane, ora Ente Poste Spa, ed altri 3.000 al momento della trasformazione in Spa), rimborsi statali a fronte di attività di servizio pubblico ed esenzioni fiscali, come quella sulla patrimoniale per le imprese. Il «sospetto» di Bruxelles è che i rimborsi dello Stato siano superiori alle spese

sostenute dall'Ente Poste. La Commissione chiede, quindi, in una lettera alle autorità italiane, di poter esaminare, entro il termine di 30 giorni, il bilancio 1997 dell'Ente Poste e quello di previsione per il 1998, i piani di ristrutturazione dell'Ente. Il Contratto con cui furono trasferiti i compiti delle Poste all'Epi chiedeva a quest'ultimo di tenere aperti circa 14.000 uffici in tutta l'Italia alcuni dei quali operano in condizioni di non equilibrio economico. Per alleviare quindi i costi netti impropri sostenuti dall'Ente Poste, lo Stato ha concesso la gestione in esclusiva di alcuni «servizi riservati» oltre ai rimborsi diretti delle spese. Se essi «eccedono i relativi costi» sostenuti nell'espletamento degli obblighi d'obbligo, l'Ente «ha la possibilità di sussidiare attività concorrenziali causando distorsioni della concorrenza». In base alle cifre indicate nel documento,

emerge ad esempio che, per il 1996, di fronte a costi di 819 miliardi di lire affrontati per assicurare il «servizio pubblico», l'Ente Poste ha ottenuto rimborsi per complessivi 1075 miliardi. E per la Commissione i rimborsi per i costi netti imputabili al servizio pubblico «sembrano eccedere in maniera significativa i costi stessi». Pertanto la Commissione, «nutre seri dubbi» sulla proporzionalità dei rimborsi concessi dallo Stato all'Epi con i costi netti relativi all'espletamento degli obblighi del servizio universale. Anche per la raccolta del risparmio, per la quale l'Epi riceve una remunerazione da parte della Cassa Depositi e Prestiti, la Commissione ritiene possibile che i pagamenti eccedano i costi, indicando ad esempio che il tasso riconosciuto dall'Epi ai depositanti nel 1996 era l'1,5% mentre la Cassa riconosceva all'Epi tassi del 3,35-4,35%.

MALPENSA 2000

Kinnock: «Burlando offre una risposta ai nostri rilievi»

BRUXELLES. «La disponibilità dell'Italia a discutere possibili soluzioni per un periodo transitorio testimonia il fatto che nella sostanza la Commissione europea aveva ragione». Neil Kinnock, commissario europeo responsabile dei Trasporti, guarda con soddisfazione alla soluzione che sembra profilarsi sull'apertura di Malpensa 2000 e ci tiene a sottolineare «di non aver mai cercato la battaglia». Era stato il Ministro dei Trasporti Burlando a manifestare ieri per la prima volta la sua disponibilità a discutere una soluzione per il pe-

riodo transitorio, a partire dal 25 ottobre, data prevista per l'apertura del nuovo aeroporto, fino al maggio 1999, quando entrerà in funzione la ferrovia Milano-Malpensa. Al fine di eliminare la discriminazione delle compagnie straniere, la Commissione Europea aveva fino ad ora suggerito due ipotesi: l'abbassamento della soglia di 2 milioni di passeggeri prevista dal decreto Burlando per l'accesso all'aeroporto di Linate, o l'autorizzazione di altre compagnie straniere ad utilizzarlo per alimentare i loro hub (scali inter-



continentali). «È difficile dire ora se le due ipotesi saranno confermate - dice lo stesso portavoce - ma è bene ricordare che è in discussione non la buona volontà delle autorità italiane a mettere in piedi dei collegamenti efficienti, ma la mancanza di un'autostrada».

Vertenza «quote»

Rottura tra Polo e Cobas del latte

ROMA. Clamorosa rottura tra Polo e Lega e i produttori di latte. In un volantino distribuito nelle zone di produzione il coordinamento della categoria sferra un attacco tra il duro e l'ironico ai deputati dei due schieramenti di centro-destra accusati di regalare quasi un milione di cosiddette «quote-carta» (le quote di latte mai prodotte e regolarmente conteggiate). Che cosa è ha determinato questo improvvisa rottura di un idillio? Un emendamento presentato alla Camera da Fi al decreto che modifica la normativa per l'accertamento sulla produzione lattiera, approvato con il voto di tutte le opposizioni. Un emendamento - spiegano i produttori e conferma il sen. Giancarlo Piatti, relatore del provvedimento, ora all'esame della commissione Agricoltura di Palazzo Madama - che regala ai fortunati che sono usciti dalle vecchie Apl, la quota «storica» 1991-92 anche se non l'hanno mai prodotta.

Per otto mesi si discute in Parlamento sul decreto per gli accertamenti della produzione lattiera, decidendo di distinguere questo problema da quello più generale della riforma del settore lattiero caseario. Con l'emendamento si cerca, invece, di introdurre surrettiziamente elementi di riforma in un decreto di proroga dei tempi di controllo. «Non possiamo ora sostenere Piatti - a tempo abbondantemente scaduto, confondere i due piani e, nel momento in cui si stanno effettuando migliaia di controlli, cambiare le regole». «Il significato dei controlli - aggiunge - è quello di ricongiungere il diritto di quota alla produzione vera, ai produttori veri: l'emendamento votato alla Camera va nella direzione opposta favorendo posizioni di rendita che sposteranno circa 700 mila quintali di latte, colpendo gli allevatori che già hanno subito il taglio della quota B». I produttori onesti lo considerano un vero e proprio «colpo di mano». Annunciano che pubblicheranno il nome dei beneficiari (già fanno qualche nome di «miracolati», come quello che loro chiamano mister miliardo, Balestreri di Cremona), e dei parlamentari che hanno votato l'emendamento.

N.C.

Brillano a Piazzaffari le Bin e le Generali. Il titolo di via Filodrammatici sale del 7,6%

Vola in Borsa la «galassia Mediobanca»

Nuove voci di accordo Comit-Bancaroma

Mibtel +1,45% sulla scia della giornata record di New York

MILANO. Continuano i rialzi del mercato azionario. L'indice Mibtel ha guadagnato l'1,45% e il Mib30 l'1,87%. Entrambi gli indici sono stati sospinti soprattutto dai movimenti della «galassia Mediobanca», ieri in forte tensione con scambi assai sostenuti.

Solo quattro titoli, Generali (+3,58% l'ultimo prezzo), Comit (+1,57%, con qualche rallentamento sul finale), Bancaroma (+5,53%) e soprattutto Mediobanca (+8,16%) hanno fatto più di un terzo del mercato, che ha conosciuto un brusco risveglio degli scambi: 3.900 miliardi, quasi il doppio rispetto a lunedì.

Un contributo è venuto anche dal buon andamento di Wall Street (sulla cui scia hanno peraltro chiuso al rialzo tutte le Borse europee), ma le voci di possibili novità, di ritorno di ipotesi di aggregazione tra Bancaroma e Comit o addirittura di rastrellamenti in corso su Generali e Mediobanca hanno fatto la parte

maggiore. Acquisti anche di matrice estera, amplificati da un certo effetto valanga, sebbene ci sia tra gli operatori qualcuno che non esclude che prudentemente abbiano comprato anche mani riconducibili alle società della «galassia».

Per le tre «regine» della galassia Mediobanca (Comit, Banca di Roma e Generali) è stata comunque una giornata record. Tutti e tre titoli hanno infatti stabilito i nuovi massimi storici, accompagnandoli a scambi febbrili. Paradossalmente, le Mediobanca sono state le uniche a non aver raggiunto un nuovo record. Pur brillando con un rialzo del 7,66% a 26.873 lire, non è riuscita a raggiungere i livelli storici del 7 aprile, quando toccò quota 32.550.

Anche altre aree del listino peraltro sono state oggetto di forte interesse: le Fiat sono salite dell'1,13% a 8.420 lire, mentre le Olivetti (262 miliardi di controvalore passato di mano) sono aumen-

tate del 4,62% a 3.305 lire.

Vediamo cos'è successo a Wall Street, alla borsa di New York, che ha vissuto una mattinata a ritmi veramente incandescenti. L'indice Dow Jones Industrial ha superato di ben 40 punti il record storico di 9.211,84, registrato in chiusura il 13 maggio scorso. La tendenza al rialzo ha assunto dimensioni raramente viste a Wall Street: il grafico del Dow Jones mostra una salita vertiginosa. In poco più di quattro ore il guadagno è stato di oltre 150 punti, da 9.096,21, dato di chiusura di lunedì, a 9.236,53, toccato intorno alle 13 (le 19 in Italia).

In rialzo più contenuto l'indice Nasdaq Composite, che cresce di dieci punti, ma va considerato che nell'ultimo mese il Nasdaq, mercato caratterizzato da alcuni fra i principali titoli tecnologici, è salito di oltre il 20%. A spingere il listino sono dunque le Blue Chips, tirate al rialzo dai dati sul primo semestre in linea

con le previsioni, se non migliori. Così salgono i titoli della J. P. Morgan (+4,37%), della General Motors (+1,99%), della Johnson & Johnson (+3,39%).

A far volare la borsa americana sono stati diversi fattori, giunti quasi in contemporanea su Wall Street. Il primo è stato la nuova chiusura positiva a Tokio e sulle altre piazze asiatiche, segno che la fiducia sta tornando sulla Borsa giapponese e sull'economia asiatica in generale. Poi, sono giunti i dati sull'inflazione americana, nettamente migliore del previsto in giugno (0,1% invece del previsto +0,49%). Infine, mentre le chiusure delle Borse europee erano tutte in attivo, sono stati resi noti i dati, in maggioranza positivi, sui profitti delle grandi aziende nel primo semestre. Il cerchio si è così chiuso e ha avuto l'effetto di una liberazione sul mercato: dopo un periodo di nervosismo il denaro sta tornando a Wall Street.



Il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia

I computer (riprogrammati) superano senza difficoltà il cambio di data del millennio

E Wall Street sconfigge la paura del Duemila

ANNA DI LELLIO

IERI mattina a Wall Street hanno ingannato i computer. Hanno fatto credere alle macchine che la data fosse il 29 dicembre del 1999, invece che il 14 luglio 1998. E poi le hanno programmate per operare degli scambi finanziari, non tantissimi, solo qualche centinaio, da concludere entro il primo giorno lavorativo del nuovo anno, lunedì 3 gennaio 2000.

È uno di quegli esperimenti che fanno restare a fiato sospeso in attesa di una catastrofe, perché nessuno è veramente ancora sicuro che i computer, programmati a leggere solo le ultime due cifre dell'anno, riusciranno a capire che 00 non è 1900 ma 2000.

E invece Wall Street ha passato a pieni voti la prova generale del millennio, sorprendendo ancora una volta tutti, incluso Bill Clinton, che la stessa mattinata pronunciava uno dei suoi discorsi ufficiali proprio sul problema tecnologico del prossimo millennio. Mentre a Washington si parlava, a New York si



agiva, e tutto funzionava come una macchina oliata alla perfezione: se c'è stato qualche intoppo, la colpa è stata subito attribuita ai telefoni, non alle chip o ai software.

Meno male. L'esperimento, condotto sotto la supervisione della Security Industry Association, è solo il primo di una serie. Ma è chiaro che le società che svolgono la metà del

volume degli scambi alla Borsa newyorkese sono sulla buona strada per affrontare l'avvento del 2000 senza maggiori disastri. Nelle prossime due settimane i computer verranno ingannati di nuovo a pensare di essere al 30 o al 31 dicembre del '99, e dover chiudere operazioni di scambio entro il 4 gennaio 2000. C'è ancora spazio per qualche falli-

mento, e per un giudizio complessivo si dovrà attendere la pubblicazione del rapporto finale, il 10 agosto. Ma quando alla J. P. Morgan 100 operazioni, ognuna che coinvolge circa 40 passaggi, sono state condotte senza alcun problema, la soddisfazione espressa ieri dal responsabile del progetto John Panchery è giustificata.

È anche vero che l'ottimismo di Wall Street va contenuto entro i limiti di uno scenario meno roseo, dipinto dai politici e da qualche esperto. Anche senza cedere all'isteria del partito degli allarmisti, che predice la paralisi di tutto il sistema tecnologico, è chiaro che il malfunzionamento dei computer con l'inizio del millennio potrebbe provocare intoppi nel traffico aereo, la vita dei satelliti, o la programmazione dei semafori, i termostati e i computer che regolano la distribuzione delle fonti di energia, inclusa l'elettricità. In quel caso, che la borsa funzioni alla perfezione è piuttosto irrilevante.

Nel secondo trimestre calo dell'80%. Trattative interrotte

General Motors, profitti in picchiata

E l'azienda fa causa ai sindacati

DETROIT. Il braccio di ferro con i sindacati si ripercuote negativamente sugli utili della General Motors. Il primo produttore mondiale di auto ha registrato profitti pari a 389 milioni di dollari (52 centesimi per azione), in ribasso dell'81% rispetto ai 2,09 miliardi di dollari (2,68 dollari per azione) dello stesso periodo dell'anno scorso. Nel secondo trimestre '98 l'azienda ha inoltre registrato utili operativi pari a 1,6 miliardi di dollari (2,40 dollari per azione), contro i 2,1 miliardi di dollari (2,82 dollari per azione) di un anno fa. Nel secondo trimestre '98 la General Motors ha registrato oneri straordinari pari a 1,2 miliardi di dollari (1,79 centesimi per azione), dovuti soprattutto, secondo l'azienda, agli oneri imponibili dal sindacato United Auto Workers. La casa di

auto ha inoltre annunciato una perdita di 44 milioni di dollari (7 centesimi per azione) a causa di modifiche negli orari di lavoro presso la divisione belga della Opel.

La General Motors ha intanto fatto causa alla United Auto Workers, chiedendo a un giudice federale di dichiarare illegali gli scioperi che hanno paralizzato la produzione nord americana. La causa è stata presentata presso il tribunale federale di Detroit contro le cellule 651 e 659 dell'Uaw, che rappresentano i lavoratori delle fabbriche Flint Metal Center e la Delphi East, in sciopero dal 5 giugno scorso. Con questa iniziativa legale, la General Motors spererebbe di ottenere un'ingiunzione contro lo sciopero insieme a danni punitivi contro l'Uaw. Secondo la Gm, infatti, il sindacato avrebbe violato un accordo del '96 secondo cui i sindacati possono imporre scioperi solo in caso di «ragioni specifiche», mentre tutti

gli altri contenziosi devono essere risolti attraverso procedure di vertenza e arbitrato. Lo sciopero, giunto ormai alla sesta settimana, costa al primo produttore mondiale di auto 80 milioni di dollari (circa 142 miliardi di lire) al giorno.

I negoziati fra la direzione della General Motors e il sindacato dei lavoratori dell'United Auto Workers sono stati rotti domenica sera, mentre la casa automobilistica era colpita da uno sciopero in due stabilimenti dall'inizio di giugno. Il sindacato ha rifiutato la richiesta di Gm di vedere i colloqui includere altri due siti, a Indianapolis (Indiana) e Flint (Michigan), che minacciavano di scioperare. Gli scoperanti chiedono il blocco della delocalizzazione degli impieghi dagli Usa verso centri di produzione meno costosi come il Messico mentre la direzione della Gm afferma che i tagli sono indispensabili a produttività e competitività.